6

Rossini

TANCREDI

BIBLIOTECA · CAPRONI
· VIZZOLA ·
SALA T
SCAFFALE 6
59706
FILA 11

00418

TANCREDI

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI TORINO

NEL CARNOVALE DEL 1815

ALLA PRESENZA

DI

S. S. R. M.

TORINO.

PRESSO ONORATO DEROSSI
Stampatore e Librajo del Regio Teatro.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ARGOMENTO.

Gemeva la Sicilia sotto dominazioni straniere, imperciocchè veniva occupata in parte dai Greci, in parte dagli Arabi, ed in parte dai Saraceni.

La sola Città di Siracusa aveva scosso il giogo di questi, ma priva de' suoi Sovrani, che avevano dovuto cedere alla forza, in preda si vedeva dell' fazioni, e delle civili discordie inseparabili dallo stato di Anarchia, in cui facilmente si cade quando manca il legittimo Governo.

Stretta da formidabile esercito dei Saraceni, primi suoi oppressori, convenne pensar all' interna unione per opporsi al comune nemico, ma ciò, che la liberò, si fu l' improvviso arrivo del Principe Tancredi, che vinto il Saraceno, la sempre da lui amata patria rese tranquilla, e sul trono avito, con esultanza di tutti li buoni, restituito si vidde.

Gli amori di lui con Adenaide servono d'intreccio al Dramma, che quantunque essenzialmente tragico, termina in lieto fine.

La Musica è del Sig. Rossini.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

PERSONAGGI.

TANCREDI,
La signora Elisabetta Pinotti.
ADENAIDE, figlia di
La signora Lorenza Correa.
ARGIRIO,
Il signor Gioanni David.
ORMESANO,
Il signor Gio. Battista Binaghi.
ISAURA,
La signora Natalina Vigha.
ROGGIERO,
Il signor Vincenzo Fracalini.
Supplemento alle signore Correa e Pinotti,
La signora Teresa Adelaide Carpano.

CORI

Di Cavalieri Siracusani. Di Saraceni.

COMPARSE.

Seguaci di Tancredi.
Cavalieri.
Guardie.
Dame.
Fanteria.
Cavalleria.
} di Siracusa.

Soldati, e prigionieri Saraceni.

La Scena si rappresenta in Siracusa.

La copia della Musica si fa, e si distribuisce dal Sig. Francesco PESSAGNO Virtuoso di Contrabasso, in Ca a Rosso, sezione del Po, contrada d'Angennes, N.° 26 al primo piano, scala sinistra.

Inventori, e Pittori delle Scene

Signori (FABRIZIO SEVESI nipote del sig. Galliari.
(LUIGI VACCA.

Macchinista.

Sig. MICHELE CRAVARIO.

Inventore, e disegnatore degli Abiti

N. N.

Eseguiti dai Signori.

Sarti (*da uomo* Domenico BECCHIS.
(*da donna* Marta CERESETTI.

Capo Ricamatore

Sig. Francesco BRAMBILLA.

Capo Illuminatore.

Giuseppe MAZZUCHELLI.

Regolatore delle comparse ed invigilatore del servigio del palco scenico.

Luigi SALOMONE.

TITOLO DE' BALLI.

Primo.

GASTONE DUCA DI SPOLETO.

Secondo.

L'INNOCENZA PREMIATA.

Veggasi in fine la descrizione del Ballo primo.

DECORAZIONI.

ATTO PRIMO.

SCENA I. Galleria nel palazzo d' Argirio.

SCENA IV. Parco delizioso nel palazzo d'Argirio, di cui se ne vede magnifica parte nel prospetto, una fiorita spiaggia di un seno di mare, che lambe le mura del palazzo. Viali, statue, e cancello.

SCENA VII. Magnifico padiglione sul davanti aperto, che a suo tempo viene chiuso da cortine, al di là del quale si scorge una gran Piazza, con esteriore di gottico tempio, e con varj monumenti antichi.

ATTO SECONDO.

SCENA I. Ricco Gabinetto nel palazzo d'Argirio

SCENA III. Carceri con cancelli.

SCENA VIII. Gran Piazza di Siracusa.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria nel palazzo d'Argirio.

All' alzarsi del Sipario, si vedranno già in scena disposte le Dame con Isaura, vi saranno pure disposte le Guardie, due delle quali terranno, sopra bacili d' argento, molte sciarpe di color turchino, entreranno intanto da diverse parti li Cavalieri cinti di sciarpe di diversi colori, che rimetteranno ad altre Guardie, e si abbracieranno tra loro vicendevolmente, ed intanto Isaura loro distribuirà le sciarpe color turchino.

Coro.

Pace, onore, fede, amore,
Regni, splenda, ogni alma accenda,
Spento il rio civil furore
Siracusa esulterà.

Is. Sia tra voi concordia eguale
Delle insegne al bel colore,
Stringa eterna il vostro core,
La più tenera amistà.

Coro. Serberà costante il core
La più tenera amistà.

SCENA II.

Argirio a mano con Ormesano e detti.

Arg. Se amistà verace, e pura,
Serberete ognor nel petto,
Se di patria il vivo affetto
L' alme vostre accenderà,
Sì, felice, vincitrice,
Siracusa ognor sarà.

Orm. Rea discordia, invan fra noi
Scuoterà la nera face;
Alla patria, in guerra, in pace,
Giuriam tutti fedeltà.

Coro. Sì giuriam.

Arg. Respiro ormai.

Coro. Fede, o morte.

Arg. Or vissi assai.
E contento in tal momento
Altri voti il cor non ha.

Orm. e Coro Sempre illesa in guerra, in pace,
Sia la patria libertà.

Arg. e poi Di noi tremi il Moro audace,
Coro. Vinto alfin da noi cadrà (1).

(1) Partono le Dame.

Arg. Ed ecco, o prodi Cavalier, l' Eroe,
Che alla sublime impresa, e di voi degna
Vi guiderà in mia vece; ogni contesa
Fra gli Ormesani, e fra gli Argirj omai
Cessa in tal dì: pianse la patria assai.

Orm. Sì per la patria, per la fede, il sangue
Verserem tutti nel più fier cimento,
Ma contro vile occulto tradimento
Noi chi difenderà?

Arg. L' antica legge;
Che all' infamia condanna, ed alla morte
Ogni fellon, d' età qualunque, e sesso,
Che empio mantenga, della patria a danno,
Commercio reo col Saracen tiranno.

Orm. E con altro nemico,
Di Solamir più da temersi ancora,
Avvi fra noi chi onora, esulta al nome
Dell' esule Tancredi.

Is. (Oh! cielo) e come?
E che può mai la patria
Da lui temer?

Orm. Quì nato
Da un sangue, che regnava, discacciato
Fin dai primi anni suoi,
Odio e vendetta ei de' nudrir ver voi.

Arg. Ver te primier, quand' egli udrà te sposo
D' Adenaide mia figlia.

Is. (Che intendo)! (1)

Orm. Ei frema entro Bisanzio, e sia
Intanto la tua figlia alla mia fede
Dolce, e cara mercede, e stabil pegno
Della nostra amistà.

Arg. Quì Adenaide ( )
Dopo tante vicende il Ciel pietoso
Serbar mi volle ad un felice evento.

Is. (Misera amica!) (3)

Orm. Alfin sarò contento!

SCENA III.

Adenaide a suo tempo preceduta da Guardie, ed accompagnata dalle Dame.

Coro. Più dolci, e placide spirano l' aure
In sì bel giorno:
Fra tanta gioja, sembra che s' animi
Tutto d' intorno
Or che trionfano concordia, e amor (4).
Vezzosa vergine, il nostro giubilo
Con noi dividi:

(1) Da se.
(2) Si avviano alcune Guardie.
(3) Da se.
(4) Comparisce Adenaide.

E della patria a' voti fervidi
Lieta sorridi:
Compi la speme del genitor.

Ad. Come dolce all' alma mia
Scende il suon de' vostri accenti!
Come a' vostri, a' tuoi contenti
Va esultando questo cor.
(E tu quando tornerai
Al tuo ben, mio dolce amor). (1)

Coro In tal dì respira omai,
Sì, godrai felicità.

Ad. Voglia il Ciel, che brilli omai
Per me pur felicità.
(Se il mio bene a me non viene
Pace il cor sperar non sa). (2).

Arg. E' già deciso, o figlia,
Della patria, che attende questo nodo
Sì necessario al comun ben, felici
Renderai tutti in questo dì.

Ad. Che dici?

Arg. La tua fè, la tua mano
Ad Ormesan concessi.

Ad. Ad Ormesano!
(Oh Isaura!) (3)

(1) Da se.
(2) Da se.
(3) Piano ad Isaura

Is. (Non tradirti). (1)

Ad. (E il foglio! . . .) (2)

Is. (Ver Tancredi
Già partito è lo schiavo). (3)

Orm. Adenaide,
D' immenso amore io t' amo, e fra' mortali
Io sarò il più felice,
Se pari amor da te sperar mi lice.

Ad. (Che far? oh! me perduta) (4)

Arg. Il suo valore,
Il sangue, il grado, la fortuna, tutto
Degno di te lo rende, ed è la scelta
Del paterno amor mio
Prova non dubbia.

Ad. (Oh Dio!) (5)

Orm. Tu non rispondi!

Ad. Signor... io... non credeva... e...

Arg. Ti confondi?

Ad. Ed a ragion da tante ree vicende
Oppressa sino ad ora, mi sorprende
L' inaspettato cangiamento. Oh padre!
Tu conosci il mio cor.

(1) Piano ad Adenaide.
(2) Piano ad Isaura.
(3) Piano ad Adenaide.
(4) Da se.
(5) Da se.

Arg. So, che mia figlia,
Gli affetti suoi col suo dover consiglia.
Orm. La pompa ora s'affretti.
Ad. Al nuovo giorno almeno,
Vi piaccia differir.
Arg. Figlia . . .
Orm. E tu vuoi . . .
Ad. L'alma achettar, parlarti, o padre.
Arg. E poi?
Orm. Temer forse degg' io?
Ad. Compirò, non temete, il dover mio. (1)

SCENA IV.

Parco delizioso nel palazzo d'Argirio, di cui si vede magnifica parte; nel prospetto una fiorita spiaggia di un seno di mare, che lambe le mura del palazzo.

Approda uno schiffo: ne scende Roggiero, che esplora, e poi Tancredi, e suoi seguaci, che portano le di lui insegne, la lancia, lo scudo, su cui si vedono scritte le parole, *Fede*, *Onore*.

Tan. Oh! patria dolce e ingrata patria! al fine
A te ritorno! Io ti saluto, o cara
Terra degli Avi miei: ti bacio; e in questo

(1) Partono tutti.

Per me giorno sereno:
Comincia il cor a respirarmi in seno.
Cara Adenaide! o mio pensiero soave,
Solo de' miei sospir, de' voti miei
Celeste oggetto, io venni al fine: io voglio,
Sfidando il mio destin, qualunque sia,
Meritarti, o perir, anima mia.

Tu che accendi questo core
Tu che desti il valor mio,
Alma gloria, dolce amore,
Secondate il bel desio,
Cada un empio traditore,
Coronate la mia fè.
Di tanti palpiti
Di tante pene,
Da te, mio bene,
Spero mercè,
Mi rivedrai....
Ti rivedrò....
Ne' tuoi bei rai
Mi pascerò.
Deliri, sospiri....
Accenti, contenti....
Sarà felice,
Il cor mel dice,
Il mio destino
Vicino a te.

D' Adenaide ecco il soggiorno, or vanne (1)
Fido Roggier, di lei ricerca, e dille,
Che uno straniero cavalier desìa
Occultamente favellarle; esplora
I moti suoi.... Se mai speranza in lei
Del mio venir.... Se mai di me ti chiede....

Rog. Deggio svelar....

Tan. No, no, tutto io voglio
Il giubilo goder di sua sorpresa;
Va, consola quest' anima anziosa.

Rog. Lo possa io pur! sulla mia fè riposa (2).

SCENA V.

Argiro ed Adenaide, e seguito di Cavalieri.

Arg. Vano è il dire, il pregar.

Ad. Al nuovo giorno
Promesso avevi pur!....

Arg. Nuovi perigli
Esigono da noi nuovi consigli.
L' altero Solamir, quel Moro audace,
Che di non chiesta pace in pegno un giorno
Tua man domandò, stringe d' intorno

(1) A Roggiero.

(2) Roggiero si avvia verso il palazzo, e Tancredi e' suoi seguaci si ritirano per il parco.

Con nuove forze la città. Tancredi
Giunto è in Messina.

Ad. (Oh! Dio
Come lo sa) (1) che forse egli sen viene....

Arg. Da vendetta guidato a queste arene.

Ad. Tancredi.....

Arg. Ma non osi,
Pe' suoi disegni ascosi il pie' ribelle
Fra noi portar; ci troverà la morte;
Va, ti prepara al nodo.

Ad. Oh! fiera sorte (2).

Arg. „ Che risolvo, che fo.... Forse di padre
„ Severo avrò la taccia, ma fermezza
„ Vuole ed esige la comun salvezza.
Se debbe al nuovo giorno
Tentarsi la vittoria in campo armati,
Render forti ci può la sola unione.
Tutto feci per essa, e se dipende
Ancor da questo Imen, tosto si compia;
Poi vadasi a pugnar, ho già deciso,
E resti in campo il Saraceno ucciso.
Al campo mi chiama
Desir di vittoria,
Mi accende la gloria,
M' invita il valor.

(1) Da se.
(2) Parte.

Vedrà il Saraceno,
Che ognuno da forte
Affronta la morte,
Non sente il timor.
Paventi il superbo,
La patria rammento,
Non veggo, non sento,
Che sdegno e furor.

Coro. Vedrai nel cimento
Il nostro valor.

Arg. La spada decida,
Terror non m' arresta,
Di sorte funesta,
Non temo il rigor.
L' ardire mi sprona,
L' onore mi chiama,
Di guerra la brama
Mi ferve nel cor (1).

SCENA VI.

Adenaide sola, indi Tancredi.

Ad. Che feci! incauta! ed or che far? Se mai
Quel foglio, che inviai
Per lo schiavo a Tancredi? E se egli viene
Quale periglio!.....

(1) Parte coi Cori.

Tan.(1) E' sola.

Ad. Oh cielo! tu lo salva, tu l' invola
De' suoi nemici all' ira.

Tan. Mia Adenaide!

Ad. Ah! che veggo?.... Tancre....

Tan. Sì, il tuo Tancredi...

Ad. Taci, deh! taci, misero: a che vieni?
In questo infausto asilo, dì, che vuoi?...

Tan. Che voglio! E a me tu domandar lo puoi?
Adenaide, o morte.

Ad. Oh qual scegliesti
Terribil ora! sventurato! e dove
Fier destino ti guida?

Tan. Qual terrore?

Ad. E' troppo giusto: i vili tuoi nemici....

Tan. Li sfido....

Ad. Fuggi.... salvati...

Tan. Che dici?....

Ad. Trema....

Tan. Tremar Tancredi?

Ad. Oh Dio!.... che questo nome!....

Tan. Un dì t' era pur caro!

Ad. Ah! que' tempi cangiaro!

Tan. Anche il tuo core!....

Ad. Compiangilo: non sai!....

(1) Avvanzando.

Giorno è questo d' orror . . . . .

Tan. Fremer mi fai.

Ad. L' aura, che intorno spiri,
Aura è feral di morte,
Fuggi terribil sorte,
T' invola ai traditor.

Tan. Dimmi che a te son caro,
Che a me sarai fedele:
Contro il destin crudele,
Trionferà l' amor.

Ad. Ma il padre . . . . e il dover mio . . . .

Tan. E che . . . . ti spiega.

Ad. Oh Dio!

Tan. Pel nostro dolce affetto . . . .

Ad. Ah! ti trafiggo il cor . . . .

a 2 Quale per me funesto . . . .
Tremendo arcano / giorno è questo! . . . .
E dovrò sempre vivere
Nel pianto e nel dolor!

Tan. Parla omai:

Ad. Mi lascia, e parti.

Tan. E dovrei così lasciarti!

Ad. Serba i cari giorni tuoi:
T' allontana . . . . e non m' odiar.

Tan. Serba a me gli affetti tuoi:
Io lasciarti? . . . . Pria spirar.

a 2 Questo è adunque il lieto istante
Che vicino a te / lui sperai?
Parla: / Parti: omai penar / tremar mi fai....
Quando oh! Ciel, quest' alma amante
Pace alfin potrà sperar (1)?

SCENA VII.

Magnifico padiglione sul davanti aperto, che a suo tempo viene chiuso da cortine, al di là del quale si scorge una gran piazza con esteriore di gottico tempio, e con varj monumenti antichi.

Marcia di guerrieri a piedi ed a cavallo, che si dispongono al di là del padiglione.

Cavalieri che entrano nel medesimo, e mentre da questi si canta il seguente Coro entreranno pure Argirio, Adenaide, Isaura e seguito delle dame e guardie, a suo tempo Tancredi e Roggiero, che vorrebbe trattenerlo.

Coro.

Alla gloria, al trionfo, agli allori,
Avvampanti di bellici ardori,

(1) Partono.

Là sul campo Ormesano ci guidi
Degli infidi nemici terror.

Arg. Amici, andiamo al tempio,
Sacro nodo solenne ivi assicuri
D' amor, di fè tra i venerandi giuri
Concordia eterna a Siracusa, e assodi
La patria libertade, or che sì prodi
Campion per lei vanno a pugnar.

Rog. (1) Ti perdi....

Tan. Eh lasciami: concedi (2),
Tu che primier nel gran Senato siedi,
Che di sì illustri cavalier sull' orme
Di Siracusa alla difesa anch' io
Possa pugnar guerriero ignoto.

Ad. (Oh Dio!
Eccolo, Isaura!) (3)

Is. Incauto (4).

Ad. (Ora è deciso
Il mio destin (5).

Arg. La generosa offerta
Accetto, o Cavalier: di fede or segno
Dammi la destra: e questo amplesso è il pegno

(1) Cercando trattener Tancredi.
(2) Si presenta ad Argirio.
(3) Ad Isaura in disparte.
(4) Da se.
(5) Da se.

Di mia fiducia in te.

Tan. Fede ed onore
Io porto per divisa, impressi in core
E so morir pria di mancarvi.

Ad. (Oh! accenti,
L'intendi, Isaura, egli infedel mi crede) (1).

Is. (Non ti riman più tempo omai).

Arg. Ne riede
Ormesano per anco? E che può mai
Tanto arrestarlo al nostro campo?

Tan. E vai
Tu dunque ad Ormesano
A giurar fede e amor! perfida! (2)

Arg. E' questa
L' ora felice: andiamo. (3)

Ad. (Ardir) t' arresta;
Perdono, o padre: ma in quel tempio.... all'ara
Tu mi guidi di morte; ah! se t' è cara
Ancor la figlia tua, cessa, deh! cessa
Di volerla infelice.

Arg. E che? oseresti?....

Tan. (Sperare ancor potrei!) (5)

Ad. Tu a me scegliesti

(1) Ad Isaura.
(2) Vicino, e piano, ma fiero.
(5) Prende per mano Adenaide.
(4) Da se.

Sposo, che amar non posso, ed io spergiura
Mai diverrò.

Tan. (Fia ver!)

Arg. Quale trasporto!
Deliri tu? Vieni: resisti in vano.

Ad. Oh! padre, Cavalieri d'Ormesano,
Di morte a costo io non sarò giammai.

SCENA VIII.

Al venir d'Ormesano sdegnato e frettoloso con un foglio in mano si chiude il padiglione colle cortine, restano in iscena i soli personaggi ed il Coro colle dame.

Orm. E morte infame, o traditrice, avrai.

Tan. Da chi? Perchè....

Ad. Ormesan!....

Arg. Gran Dio!....

Is. Che avvenne?

Orm. (1) Il suo infernal delitto
Qui di sua man è scritto: al vile oggetto
Del suo nascoso ed esecrando affetto,
All'empio Solamir, nel proprio campo,
Un di lei fido schiavo or lo recava:

(1) Da se.

Da' miei sorpreso ebbe la morte. Leggi (1),
Misero padre, e reggi
A tanto orror se puoi.

Arg. Mia figlia! io tremo.

Ad. (Ah! son perduta.)

Tan. A Solamiro! io fremo.

Arg. (2) „ *T' affretta; in Siracusa atteso sei:*
„ *Gloria ed amor t' invitano. Trionfa*
„ *Degli inimici tuoi!*
„ *Vieni a regnar su questo cor, su noi.*

Arg. / *Orm.* / *Tan.* Ciel, che { lessi! / intesi! / fece! } oh! tradimento.

Figlia indegna! / Infedele! } quale orrore!

a 4 Di { terrore / furore } ingombro il core
Geme in sen, più fren non ha.

Ad. (Ciel! che feci! fier cimento;
Me infelice! quale orrore!
Di terrore ho ingombro il core:
Ah! di me che mai sarà?)

Ad. Padre amato....

Arg. Ed osi ancora
Di fissar su me le ciglia....

(1) Porge il foglio ad Argirio.
(2) Legge.

Una rea non è mia figlia,
Non ti son più genitor.

Ad. Deh! tu almen (1).

Tan. La fè, l' onore
Tu così tradir potesti,
Va: nel seno orror mi desti,
Mori, indegna, di rossor.

Ad. (2) Empio, esulta.

Orm. E tanto altera
In tua colpa ancor sarai?
Ma tremare alfin dovrai
Là di morte fra l' orror.

Ad. Quanto fiero è il mio destino,
Quanto barbari voi siete,
Tutti rea voi mi credete,
E innocente è questo cor.

Coro. E innocente ancor ti vanti?
Morte avrai; ci desti orror.

a 4 { *Arg.* *Orm.* *Tan.* } Gli infelici affetti miei
A chi mai serbai finor?
{ *Ad.* } Ah! se giusto, oh! Ciel, tu sei,
Mi difenda il tuo favor.

Coro. Vendetta, rigore,
Il core n' accenda:

(1) A Tancredi.
(2) Ad Ormesano.

Tremenda discenda,
Non s' oda pietà.

Ad. Tutti m' odiate?
M' abbandonate,
Pietà nemmeno
Sperar potrò?

Coro. No!

Ad. Ah padre!

Arg. T' invola.

Ad. (1) Saprai....

Tan. Seppi assai.

Ad. (2) Tiranno....

Orm. Morrai.

Ad. Amica!.... (3)

Is. Fedele.
D' un fatto crudele,
Fra l' aspre vicende
Ognor ti sarò. (4)

Orm. e Coro. S' arresti.

Ad. Venite.

Orm. e Coro. Punirla.

Ad. Ferite;
Qual vissi, innocente,
Morire saprò.

(1) A Tancredi.
(2) Ad Ormesano.
(3) Ad Isaura.
(4) Parte.

Ad. e Tan. Chi duol più orribile
Provò sinora?
Come quest' anima,
Chi mai penò?

Arg. ed Orm. Padre più misero
Vedeste ancora?
Figlia sì perfida
Amar / Salvar si può?

Coro. No.

Tutti.

Quale infausto, orrendo giorno
Di sciagure e di terrore!
Cupa voce suona intorno....
Suon di morte gela il core;
Fremo.... smanio.... avvampo.... tremo.
Ah! qual fin tal giorno avrà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ricco gabinetto nel palazzo d'Argirio, con tavolino e sedie.

Ormesano ed Isaura.

Orm. Vedesti?
Is. Vidi.
Orm. Udisti?
Is. Udii.
Orm. L'indegna
E amante, e sposo, e difensor mi sdegna.
Is. Dunque il di lei destino è già fissato?
Orm. La condannò il Senato;
Vedi il decreto.
Is. Ma figlia è d'Argiro,
Mi resta ancor speranza, ancor respiro.
Orm. Invano respiri
La legge ci regge,
Se fosse mia figlia,
Dovrebbe morir.
Argirio costante,
Del pubblico amante

Non mai il dovere
Potrebbe tradir. (1).

Is. „ Ah! Perchè mai la misera Adenaide
„ Fu da Bisanzio richiamata a questo
„ Oggi, per lei, così terribil lido?
„ Colà d'amore accesa per Tancredi,
„ A lui giurò sua fede,
„ Ed or che lo rivede,
„ Costretta è a sostener, di rea la taccia,
„ Poichè come proscritto
„ Anche l'amor, con lui, saria delitto.

SCENA II.

Argirio, che entra in scena attorniato dai Cavalieri che formano Coro e detta.

Arg. Lasciatemi, fuggite,
Altri non voglio meco,
Che il solo duol, che mi traffigge il petto (2).

Is. Ah! vinca solo il tuo paterno affetto.

Coro. Calma l'affanno,
Calma il dolore,
Che del tuo core,
Degno non è.

(1) Parte.

(2) Va disperato, e dolente a sedersi, e si appoggia sul tavolino.

Arg. (1) Infelice, ove son, in quale stato
Mi rese un seduttor . . . non ho più figlia . . .
Dov'è la mia Adenaide . . . ah! forse! Oh! Dio,
Già cede al duolo . . . ed io resisto ancora?
Vieni, deh! vieni, o morte,
E si plachi così l'avversa sorte.
Oppresso, agitato,
Io sento il mio core,
Vendetta, l'onore,
Chiedendo mi va.
Cadrà quel tiranno,
Cadrà quell'audace,
Ma intanto la pace,
Il cor più non ha.

Coro Ei piange, sospira,
Ci desta pietà.

Arg. Amici, se in seno
Pietà voi sentite,
Almeno mi dite,
Che mai degg'io far.

Coro Tu dei l'iniqua figlia
Al suo destin lasciar.

Arg. Lasciarla . . . Oh! Dio, non posso,
Odiarla, Ah! Trema il core,
Taci, paterno amore,
Di più non m'agitar.

(1) Alzandosi.

Coro Oh! come s' abbandona
Quell' alma al suo tormento.

Arg. Ah! dite il duol, ch'io sento,
Come poss'io calmar.
Furie, che m' accendete
Nel cuore il fiero sdegno,
Con voi l'oltraggio indegno,
M'affretto a vendicar (1).

Is. Se il padre l'abbandona,
Perduta ho la speranza nel mio core
O caso infausto, o sventurato amore (2).

SCENA III.

Carceri.

Adenaide seduta sopra un sasso, incatenata, che si alza a tempo, quindi Ormesano, Guardie, ed Argiro.

Ad. Di mia vita infelice,
Eccomi dunque al fin! . . . moro, Tancredi,
E per te moro . . . e tu infedel mi credi?
Quì tutto spira orror. Di ceppi avvinta

(1) Parte coi Cori.
(2) Parte.

Circondata da' mostri . . . orribil morte . .
E agli innocenti serbi, oh! Ciel tal sorte?

Orm. Di già l'ora è trascorsa: il Popol freme,
La sua vittima chiede ad alte grida.

Ad. Eccola a te, la guida, andiam . . che veggo
Tu quì, o padre? A che vieni.

Arg. Ad abbracciarti,
A seguirti alla tomba.

Ad. Pur innocente io sono.

Orm. Ma pur, per te non havvi,
Un Cavalier, che la difesa imprenda,
E meco osi pugnar. Colei guidate
Al suo destino (1).

Ad. Nol vedrò più (2).

SCENA IV.

Tancredi da' cancelli, e detti.

Tan. Fermate.
Io l'accusata donna
Difendo, o Cavalieri. Or tu superbo (3).
Usurpator de' beni altrui, Tiranno
Entro libera terra, ecco, se hai core,

(1) Le Guardie s'avvanzano.
(2) Da se.
(3) Ad Ormesano.

L'usato pegno accetta
Della mia sfida, e della mia vendetta (1)

Ad. (E' desso! O sogno è il mio!).

Arg. Quale soccorso!

Orm. E chi sei tu?

Tan. L'Emulo tuo son io,
Il difensor di questa donna.

Orm. E quale
Il tuo grado, il tuo nome? il liscio scudo
Le tue glorie nasconde.

Tan. Le saprai,
Conoscerai chi son, quando cadrai.

Orm. (2) Audace, io domerò l'orgoglio insano.
Aprasi lo steccato (3) della rea
Sciolgansi le catene (4).

Ad. (5) Va: trionfa,
Sarà tua la vittoria, o mio . . Guerriero:
L'innocenza difendi . . . (6).

Tan (Ah! non è vero) (7).

Orm. (8) Da voi sia custodita: breve istante

(1) Gli getta un guanto ai piedi.
(2) Raccogliendo il guanto.
(3) Alcuni guerrieri partono.
(4) Le Guardie eseguiscono.
(5) A Tancredi.
(6) Parte.
(7) Da se.
(8) Alle Guardie che la seguano.

Alla vendetta si frappon, che breve
Fia la tenzon: tremendo
Pugnerà il braccio mio . . .
Vieni a perir (1).

SCENA V.

Tancredi, ed Argirio.

Tan. Vengo a punirti (2) . . . addio (3).
M' abbraccia, Argirio.
Arg. Oh! sì pace, e contento,
Sparir per sempre nel mio cor; pur sento
Che a dolci amplessi il mio penar vien meno (4).
Tan. (Se tu sapessi, chi ti stringe al seno!) (5).
Arg. Ah! se de' mali miei,
Tanta hai pietà nel cor,
Palesa almen chi sei,
Conforti il mio dolor.
Tan. Nemico il Ciel provai,
Fin da' prim' anni ognor!
Chi sono, un dì saprai . . .
Ma non odiarmi allor.

(1) a Tancredi, e parte.
(2) Ad Ormesano.
(3) Ad Argirio.
(4) Abbracciandosi.
(5) Da se.

Arg. Odiarti . . .
Tan. Ah ! son sì misero.
Arg. E la mia figlia?
Tan. Oh ! perfida.
Arg. Ma pugnerai per lei?
Tan. Sì, morte affronterò.
a 2 L' Indegna dovrei.
Ingrata odiar vorrei.
Odiarla, oh! Ciel non so (1).
Ecco le trombe:
Al campo, al campo:
Di gloria avvampo,
E di furor.
Il vivo lampo
Di que lla/sta spada
Splenda terribile
Sul traditor.
Se il Ciel ti/mi guida
Fausto ti/mi arrida
Renda invincibile
Il tuo/mio valor (2).

(1) Trombe di dentro.
(2) Partono.

SCENA VI.

Isaura e Guardie, indi Adenaide.

Is. Dov' è . . . dov' è ? Lasciatemi, l'amica,
La cara amica, io veder voglio in questi
Momenti estremi.

Ad. (22) Isaura ! ah ! lo vedesti ?
Ei mio campione . . .

Is. Ei, che infedel ti crede ?

Ad. Ingrato ! egli conosca
D' Adenaide il cor, ei non doveva
Di me temer, no, mai:

Is. Foglio fatale !
Ma tuo guerrier ei pugna intanto !

Ad. E quale
Fia il destin di tal pugna ! Ah ! che ne sai,
Favella, o Padre.

SCENA VII.

Argirio e detti. Coro a suo tempo.

Arg. Il tuo Campion guidai
Al chiuso vallo; e già Ormesan feroce
Attendea il suo rivale, e pari in questo

(1) Escendo.

Era lo sdegno e la possanza: immenso
Accorso v' era il Popolo: le trombe
Diero il segnale; s' avvantar gli Eroi;
Io volsi i lumi, e i passi: avrei tremato
Ad ogni colpo d' Ormesan.

Ad. Gran Dio!
Deh! tu proteggi il mio . . .
Prode Campion, guida il suo braccio, il velo
Squarcia di vil calunnia, oppresso cada
L' iniquo accusator . . . no, non piangete,
Trionfar mi vedrete. Erro di morte
In riva ancor; ma non per me pavento:
Ciel! tu sai per chi tremo in tal momento.
Giusto Dio, che umile adoro,
Tu che leggi nel cor mio,
Tu lo sai se rea son io
Per chi imploro il tuo favor.
Vincitore a me sen rieda,
Me innocente, e fida ei creda,
Poi si mora (1). Qual fragore....
Il mio fato è già deciso.

Coro.(2) Viva, viva!

Ad. Ah! chi è l' ucciso?

Coro.(3) Viva il prode vincitore!....

(1) Musica giuliva in lontananza, che viene avvanzandosi.

(2) Lontano. (3) Più vicino.

Ad. Che sperar, temer degg' io? . . . .
Come in sen mi balza il cor!....

Coro.(1) Donna, esulta.

Ad. Il mio Campione....

Coro. Trionfò.

Ad. Ormesano?

Coro. Estinto.
Dell' Eroe, che per te ha vinto,
Vien la gloria a coronar.

Ad. Egli?... oh padre!... amici... oh Dio!
Il cor mio.... qui non vedete,
E l' eccesso non potete
Di mia gioja immaginar.

Coro. Torni il core in tal momento
Di contento a palpitar.

Ad. (Ah! d' amore in tal momento
Sol lo sento palpitar) (2).

Is. Quante vicende mai,
Capricciosa fortuna,
Funeste e liete in un sol giorno aduna! (3)

(1) Uscendo.
(2) Parte con tutti, fuorchè Isaura, che resta in scena.
(3) Parte.

SCENA VIII.

Gran piazza di Siracusa.

Popolo accorso, nobili disposti, marcia di soldati a piedi ed a cavallo che precedono il carro trionfale, su cui comparisce Tancredi. Le spoglie di Ormesano ne sono il trofeo. I seguaci di Tancredi portano ai lati del carro le di lui insegne. Roggiero collo scudo.

Coro. Plaudite, o popoli,
Al vincitore;
I canti esaltino
Il suo valore;
L' Eroe si celebri
Di nostra età.

Tan. Dolce è di gloria
L' accento ognor:
Della vittoria
Caro è l' onor....
Ma un cor, ch' è misero
Calmar non sa (1).

Coro. Superbo ed ilare
Gloria ti renda:
Al cor ti scenda
Felicità.

(1) Discende dal carro.

Tan. Ah! per quest' anima
Pace non v' ha.
Le insegne mie raccogli,
Fido Roggier; e voi mi precedete (1);
Invan mi trattenete, o cavalieri.
Andiam, Roggier.

Rog. Ma dove?

Tan. Lunge a perir da questa
Infausta terra.

Rog. Almen....

Tan. Vieni.

SCENA IX.

Adenaide con Isaura e detti.

Ad. T' arresta.

Tan. (Fier incontro) e che vuoi?

Ad. Tu a me la vita
Generoso serbasti;
Ma quel tuo cor?....

Tan. Salva ora sei. Ti basti;
Vivi dunque felice .... se lo puoi,
Infra i rimorsi tuoi. Vanne.

Ad. Crudele,
Tu mi credi infedele?

(1) A' suoi seguaci. I cavalieri lo circondano come volendo trattenerlo.

Tan. Io?.... Ti difesi.

Ad. Ah no: credi, o mio Tanc....
Fermati; in campo
Per te morte sfidai:
Brami adesso la mia? Crudel, l' avrai.
Lasciami: non t' ascolto:
Sedurmi invan tu speri:
Que' sguardi lusinghieri
Serba al novello amor.

Ad. Odimi, e poi m' uccidi:
Sì, che innocente io sono:
Riprenditi il tuo dono,
Se rea mi credi ancor.

a 2
Tan. Ah! come mai quell' anima
Cangiò per me d' affetto!
Per chi sospiri in petto,
O debole mio cor?
Ad. Ah! che fedel quest' anima
Serbò il giurato affetto....
Fosti tu sol l' oggetto
Del tenero mio cor.

Ad. Dunque.

Tan. Addio.

Ad. Lasciar mi puoi?

Tan. Che più vuoi?

Ad. Gli affetti tuoi.

Tan. Osi ancor?

Ad. Seguirti.

Tan. Trema.

Ad. E qui sfoga il tuo furor.

a 2 Ah! si mora, e cessi omai
L'atro orror de' mali miei;
Sì, tu sol, crudel, tu sei
La cagion del mio dolor (1).

SCENA X.

Roggiero ed Isaura.

Rog. Infelice Tancredi, ah! no, non sia
Che ad onta del suo cenno io l'abbandoni.

Is. Sì, non lasciarlo in questo
Di sua disperazion forse funesto
Orribile trasporto: lo consola;
Adenaide è fedele; e sono io sola
A parte dell' arcano,
Che tutti avvolse nel fatal sospetto.

Rog. Cielo! sarebbe ver?

Is. A me nel petto
Lo chiude un giuramento;
Ma tempo è di parlar.... Un sol accento
Tutto cangiar potrà.

Rog. Dunque tu parla.

(1) Partono. Roggiero vuol seguir Tancredi, che d' un cenno lo vieta.

Is. Va, lo rintraccia, è tempo
Di respirar omai,
Già troppo si penò.
Rog. Si pianse assai.
Torni d' amor la face
A scintillar ridente,
Rieda l' amica pace,
La dolce calma al cor.
Ah! cessin tanti affanni,
Ah! cessin tanti pianti,
Coroni omai gli amanti
Il più costante amor (1).

SCENA XI.

Isaura, quindi Argirio, Adenaide col seguito di Cavalieri, Donzelle, e Soldati.

Is. Si scopra, o sommo Cielo
L' innocenza di lei,
Così pago e tranquillo ognuno appieno,
Ritorni a respirar di pace in seno.
Arg. E Tancredi dov' è?
Is. Roggiero il fido,
Sull' orme sue s' affretta.
Ad. Ah! placato tornasse il mio tesoro.

(1) Parte.

SCENA XII.

Tancredi con Roggiero, e detti, poscia Coro di Saraceni, che portano un ramo d'olivo, ed una corona.

Tan. Se torno, vedi in me, per tuo martoro,
Un disperato core . . .
Ad. Ingiusto.
Arg. Esci d'errore,
La mia figlia è innocente.
Tan. Che dici . . . ove son io. (1)
Ma . . . quale suon . . . che miro
Quelle di Solamiro
Le insegne sono ... ti turbi (2) voi fremete? (3)
Dove andate superbi, e che volete? (4)
Coro Solamiro d'Adenaide
Vuol la man di pace in pegno;
Ecco il segno d'amistà:
Ecco il serto, che l'amore
Offre al merto, alla beltà;
Ma paventi Siracusa,
Se ricusa;

(1) Si ode da lungi musica barbara, marziale, che viene avvanzando, tutti ne restano colpiti.
(2) Ad Adenaide.
(3) Ad Argirio, e Cavalieri.
(4) Andando incontro ai Saraceni che s'avvanzano.

Su voi tutto il suo furore
L' odio suo piombar farà.

Tan. Or che dici? or che rispondi?
Ammutisci? ti confondi?
Va, palese è troppo omai
La tua nera infedeltà. (1)

Coro Vieni al solio.

Tan. Quale orgoglio!
Padre, e voi!

Coro Non più scegliete. (2)

Tan. No, capaci non sarete
Di sì orribile viltà. (3)

Coro E tremare voi dovete,
Siracusa alfin cadrà.

Tan. E' questa la fede,
Che a me promettesi? (4)
Tradirmi potesti,
Scordarti di me?
E tanto è spietato
L' acerbo mio fato,
Che ancora t' adoro,
E moro per te!
Sì, la patria si difenda:
Poi dell' ombre nella pace
Cesserò di sospirar.

(1) Ad Adenaide.
(2) Ad Argirio, e Cavalieri.
(3) Ai Siracusani. (4) Ad Adenaide.

Coro Vieni all' armi: il fato audace
Solamir saprà domar.

Tan. Sì, cadrà il rivale audace,
Io vi guido a trionfar. (1)

SCENA XIII.

Adenaide, Argirio, Isaura, e Guardie.

Ad. Ah! ch' ei si perde, padre, Isaura, ei corre
Nel suo furor ad incontrar la morte.

Arg. Infausto dì! Voi mi seguite. (2) E voi (3)
Su lor vegliate.

Ad. (4) Anch' io . . .

Arg. Rimanti al braccio mio
Accordi il Cielo, il prisco suo vigore
Di gloria in sen mi avvampa ancor l' ardore. (5)

Ad. Quanti tormenti in un sol giorno! ah! senti
Ferve la pugna: d' armi, di guerrieri
Odi il fragor, le grida . . .

(1) I Saraceni partono, Tancredi ascende a cavallo, e parte alla testa della cavalleria, e fanteria, che lo seguono.

(2) A parte delle Guardie.

(3) All' altra parte di esse.

(4) In atto di seguirlo.

(5) Parte con un drapello delle Guardie.

Is. Oh! quale orrore
Sparge intorno!
Ad. Come trema il core,
Che palpito affannoso, quai funeste
Imagini tremende . . . forse adesso
Il genitor ... l'amante ... esangue ... oppresso...
Oh Isaura io più, no, non resisto.
Is. Ascolta,
Cessò il tumulto.
Ad. Ah! forse.
Is. A questa volta
Stuol d'armati s' avanza.
Ad. Ah! non deluda il Ciel la mia speranza.

SCENA ULTIMA.

Lieto squillo di trombe annunzia il ritorno della Cavalleria, che si vede a comparir in scena di trotto; al suono di festosa ed affrettata marcia, compare in diversi corpi la fanteria coi prigionieri Saraceni. Ritorna Argiro colle sue Guardie e Cavalieri, e ritorna pure Tancredi a cavallo, che discende a tempo, seguito da Roggiero, e da' suoi Guerrieri e detti.

Arg. Figlia . . .
Ad. Oh! padre . . .

Tan. Idol mio . . .

Ad. Tu! mio Tancredi?

Tan. Pentito amante, e vincitor mi vedi.

Ad. Ah, dunque . . .

Tan. Solamiro

Da me traffitto, all' ultimo respiro
Svelò la bella tua innocenza, e rese
L'error comune, e il tuo gran cor palesa.

Ad. Fedel mi credi?

Tan. Mi perdoni?

Arg. Oh! figli

Omai de' suoi perigli
E' libera la patria; vieni, regna,
Trionfa.

Tan. (1) Sul tuo cor io regnar voglio!
Questa da te desio sola mercede.

Ad. Trionfano così l'amor, la fede.

Tra quai soavi palpiti,
Brillar mi sento il core,
Un delizioso ardore
Gioir, languir mi fa . . .
No, non vi posso esprimere
La mia felicità.

Arg. Ah! del piacer, quest'anima
Respira omai nel seno,
Tra voi felice appieno,
Figli, il mio cor sarà.

(3) Ad Adenaide.

No, non vi posso esprimere
La mia felicità.

Tan. Sì grande è il mio contento,
Sì dolce è tal momento,
Che tanta gioja ancora
Credere il cor non sa . . .
No, non vi posso esprimere
La mia felicità.

TUTTI.

Sì tutto spiri intorno
Piacer, felicità;
Trionfano in tal giorno
Amore e fedeltà.

Fine del Dramma.

V. Se ne permette la stampa.

NAPIONE per la Gran Cancelleria.

GASTONE

DUCA DI SPOLETO

BALLO EROICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DA

LORENZO PANZIERI.

ARGOMENTO.

Sul finire del Secolo XIV, allorchè l' Italia era divisa fra non poche Repubbliche, e piccole Sovranità, è noto ad ognuno, che queste, e quelle si facevano una continua guerra, usurpandosi gli Stati l' uno dell' altro. In tal epoca appunto regnava in Spoleto Gastone, dell' illustre famiglia de' Gontieri, soggetto degno per le sue virtù d'essere adorato, come lo era da' suoi sudditi.

Ugolino, Conte di Fuligno, uomo superbo, inquieto, ed ambizioso, dopo di aver detronizzati varj piccoli Principi suoi convicini, con de' frivoli pretesti dichiarò la guerra al Duca di Spoleto: la fortuna dell' armi fu a lui favorevole, ed una sola battaglia decise della sorte di Gastone, e proseguendo il vincitore la sua vittoria, con poca pena si rese padrone di Spoleto, da dove poscia fu discacciato, e dopo varie, e a lui funeste vicende, istrutto dalle proprie disavventure, si diede tutto alla virtù, e fatta poscia la pace con il Duca, conservò per il medesimo una costante, ed inalterabile amicizia.

PERSONAGGI.

GASTONE, Duca di Spoleto
Il signor Filippo Taglioni.

OLIMPIA, sua Sposa
La signora Antonia Torelli.

ARNOLFO, Padre d'Olimpia
Il signor Marianno Misdaris.

RUGGERO
EUGENIA } piccoli figlj di Gastone.

ASTOLFO, Generale dell' Esercito del Duca
Il signor Filippo Ciotti.

BALDUINO, fido Scudiere di Gastone
Il signor Carlo Paccò.

UGOLINO, Conte di Fuligno
Il signor Lorenzo Panzieri.

Dame della Corte di Gastone.

Soldati dell' Esercito di Ugolino.

Popolo, e Soldati di Spoleto.

Contadini del Territorio di Spoleto.

L' azione succede parte in Spoleto, e parte nelle sue vicinanze.

ATTO PRIMO

Sala d'armi nel palazzo di Gastone. L'azione incomincia sul far del giorno.

All' alzar della tenda vedesi Gastone seduto su d'un sofà con i suoi figlj sulle braccia; Arnolfo, ed Olimpia gli sono appresso, e ciascuno di loro, afflittissimo per l'imminente partenza di Gastone, dopo di aver passata piangendo una gran parte della notte, è sorpreso dal sonno: il solo Gastone è desto, quale vedendo a rischiararsi il giorno, e udendo battere il tamburo, segno, che chiama i guerrieri sull'armi, ed esso alla partenza, esprime il suo dolore per dovere abbandonare l'amata sua famiglia.

Preceduto da Balduino si avanza Astolfo, che fa comprendere al Duca essere tutto all'ordine per la partenza, e che impazienti i Guerrieri altri non attendono che lui; Gastone, che teme le smanie dell'afflitta famiglia, per risparmiare ad essa la vista d'una dolorosa separazione, cautamente si disimpegna dalle loro braccia, e dopo d'essersi armato, viene da Astolfo, e dal fido Scudiere quasi a forza strascinato lungi da quelle soglie.

Il giorno è chiaro affatto, ed allo strepito del tamburo, ed al suono di marcia guerriera tutti si destano, e sorpresi al vedersi abbandonati da Gastone, ciascuno dà in ismanie, e volando quindi al balcone, co' loro cenni arrestano le truppe: Olimpia raccomanda allo sposo di aver cura de' suoi giorni, ai quali sono uniti pur anche quelli di tutta l'amata sua famiglia, ed affine ne conservi memoria, gettagli una sua sciarpa, e porgendogli poscia i più felici augurj, ciascuno lo saluta: la marcia incomincia di nuovo, le truppe si allontanano, e perdute di vista, ciascuno si ritira con dimostrazioni di estrema tristezza.

ATTO SECONDO.

Campo di battaglia distrutto: alcune antiche querce sono sparse quà, e là, ed in lontano si scorge una parte della Città di Spoleto.

Nel cominciar dell'azione tutto annunzia la disfatta dell'Esercito Spoletano, che è battuto, e posto in fuga, l'ultimo a ritirarsi è Gastone, che vedendo il tutto perduto, anzi che cadere nelle mani del crudel vincitore, vuol di suo pugno trapassarsi il seno, ma giunge a trattenergli il braccio il fedele Balduino, il quale per salvarlo dal furore dei nemici, fa che si celi su d'una pianta.

Ugolino si batte col valoroso Astolfo, che circondato da molti gli è forza cedere il ferro. La battaglia è decisa, il campo si riempie di Guerrieri, che presentano all' orgoglioso Ugolino le conquistate spoglie, e i fatti prigionieri, fra' quali non scorgendo il temuto Gastone, promette una gran ricompensa a chi glielo presenti o vivo o morto, e nel punto, che più picchetti s' inviano per eseguire gli ordini del loro Signore, questi col grosso dell' esercito s' incammina verso della Città per rendersene padrone.

Gastone, che dal suo aguato ascoltò gli ordini del suo inimico, comprende essere omai impossibile potersi più nascondere agli sguardi di chi avidamente lo ricerca, ma il fedele Scudiere lo incoraggisce, e fa co' suoi consiglj, che spogliandosi delle sue armi, degli ordini, che lo decorano, e della sciarpa, che gli donò la sposa, ne rivesta un estinto Guerriero di aspetto non dissimile dal suo, ed allora, che stà per ritirarsi, osservando da lungi alcuni di quei soldati, che lo ricercano, per schivarne l'incontro, si getta a terra, e si confonde fra i morti. Si avanzano i soldati, che avvedendosi dell' estinto Guerriero, ingannati dalle spoglie, che lo ricoprono, credendolo il vero Duca, tutti festosi, ponendolo sopra le loro picche, lo conducono ad Ugolino, onde ritrarne la promessa ricompensa; sono questi partiti appena che degli altri soldati con scale, ed altre macchine da guerra s' inviano verso Spoleto, dopo di avere ordinato a dei paesani di raccogliere i morti su dei carri, e di condurli al luogo destinato a seppellirli, e mentre i paesani si dispongono ad eseguire gli ordini, retrocedono spaventati, allorchè veggono Gastone, e Balduino, da loro non conosciuti, levarsi in piedi fra i morti: i medemi rassicurano li spaventati contadini, i quali vinti dalle loro preghiere, per sottrarli alle ricerche dei nemici, gli adagiano sopra d'un carro, e come fosser morti, li fanno passare in mezzo ad altra truppa, che va a raggiungere il corpo d'armata.

ATTO TERZO.

Interna parte della Città di Spoleto: da un lato si vede il palazzo Ducale: in prospetto vi è un ponte, che traversa il fiume Leffino, al di là del quale si scorge una parte delle mura con alta torre, ed una porta della Città.

Ugolino espugna la Città, e giungono ad arrestare l'uni-

versale eccidio Arnolfo, ed Olimpia, che a calde lacrime implorano la clemenza del vincitore. Li soldati del medesimo depongono a' suoi piedi il creduto estinto Gastone; a simil vista esulta il vincitor superbo, mentre che Olimpia ingannata non meno degli altri, presa da fier dolore cade priva de' sensi. Per ordine di Ugolino via si conduce l'estinto Guerriero, ed invaghito il vincitore della singolare bellezza di Olimpia, ad essa offre con la libertà il Trono già da lei perduto, e la sua destra. Olimpia, che con lo sposo ha perduto quanto di più caro aveva al mondo, rifiuta il dono, ed invoca l'ira del Cielo su colui, che considera come l'oppressore di sua famiglia. Indispettito Ugolino riprende il suo fiero carattere, e per dare sfogo al proprio sdegno, ricoperta da vili spoglie l'infelice famiglia de' Gontieri, fa che venga esiliata a suon di tromba, imponendo pena di morte a chi prestasse loro asilo, o soccorso di sorta alcuna.

Ugolino si fa riconoscere per legittimo Sovrano di Spoleto, ed esige da quei Cittadini il giuramento di fedeltà, che dalla forza, e non dal cuore gli vien prestato, e poscia scortato dalle sue guardie va ad abitare il Palazzo Ducale.

Il dolore, che provano gli Spoletani per vedersi dominati da un nuovo, e superbo padrone, la fedeltà dovuta al proprio, e legittimo Sovrano, la brama di vendicare l'oltraggio fatto alla sua famiglia, e il desiderio di ripor questa sul Trono dei loro maggiori, li determina a sorprendere nel sonno il vincitore, che ad un tratto è fatto prigioniero, e discacciato dalla Città, ed il feroce Ugolino, dopo di avere riportato una leggier ferita, per salvarsi la vita si getta dal balcone nel sottoposto fiume, e per quello si salva a nuoto, ad onta che sia inseguito da Astolfo, ed alcuni altri suoi compagni. Il popolo esulta per sì felice evento, ciascuno porge al Cielo i più sinceri ringraziamenti, e dopo di avere di nuovo erette le Armi Ducali, mentre che festose le donne riedono ai proprj alberghi, i più distinti Cittadini corrono in traccia della sbandita famiglia.

ATTO QUARTO.

Villaggio alle rive del fiume Leffino, varie rustiche abitazioni sono sparse quà e là. Notte con luna.

Gastone, e Balduino, sotto mentite spoglie, dopo di

avere ricompensato l' ospitalità, e la pietà de' contadini, che a rischio della propria vita loro diedero ricetto, e li sottrassero dalle ricerche dei nemici, sono sul punto di portarsi incogniti alla Città, ma li trattiene l' avvicinarsi d' alcuno, e per tema d' essere scoperti, si nascondono dietro d' un casolare.

Olimpia con i figj sulle braccia, ed appoggiando il debole genitore, sta ca, ed oppressa per il lungo cammino, gettasi addolorata sopra d' un sasso; l' oscurità della notte, le misere vesti, di cui sono ricoperti, li rendono sconosciuti a Gastone, che condotto da moto involontario sentesi strascinare verso di loro, ma un nuovo strepito lo distrae, ed è sorpreso al vedersi prostrato d' innanzi un infelice, che mezzo nudo, lordo di sangue, e molle dalla testa alle piante, domandagli soccorso contro di alcuni, che inseguendolo vogliono ucciderlo; i magnanimo Duca, obbliando in tale incontro il proprio pericolo, giura a quel misero di difenderlo, quando anche gli dovesse costar la vita, e rilevandolo da terra, lo esorta a porsi in salvo, e nel punto, che esso e il suo Scudiere si pongono in mezzo della via per opporsi alli persecutori, mancando le forze all' incognito, va a cadere alli piedi d' Olimpia, la quale unita alla sua famiglia si affretta di dare a lui soccorso: in tale istante comparisce Astolfo co' suoi seguaci: Gastone, che non lo ravvisa, gli chiude il passaggio, e sconosciuti si battono fra loro. Lo strepito dell' armi fa accorrere dei contadini, che sortendo dalle loro abitazioni con dei lumi, fanno che Gastone il primo riconosca i suoi sudditi, e quindi si fa conoscere da loro, da' quali con somma sua sorpresa sente essere Ugolino colui, per il quale con tanto calore prende le sue difese, e nel punto, che avidamente rivolgesi per rintracciarlo, trovasi circondato dalla sua famiglia, che con orrore fuggivano la presenza di Ugolino.

Il rivedere uno sposo, un padre, un genero già creduto estinto, produce tal confusione di affetti non facile ad esprimersi, ma certi alfine dell' esistenza di Gastone, tutti si gettano fra le braccia l' uno dell' altro, e passati i primi moti del giubilo comune, Astolfo, e i suoi compagni sono sul punto di sacrificare Ugolino, ma il prode Gastone si oppone loro, e fa con il suo corpo scudo al medesimo; poscia rivolgendosi al suo nemico, gli fa comprendere che meritata sarebbe la sua morte, ma anzi che essere spergiuro, mancando alla data fede di difenderlo

contro coloro, che uccider lo volevano, esso gli dona e vita e libertà, riserbando ad altro tempo, e con armi eguali la sua giusta vendetta. Tanta virtù scuote alfine l'indurito cuore di Ugolino, che più non resistendo agli interni rimorsi, gettasi ai piedi del virtuoso suo liberatore, e con espressioni di sincero pentimento, detestando la sua trascorsa condotta, gli chiede in grazia o che gli tolghi la vita, oppure chè gli conceda con un generoso perdono la sua inestimabile amicizia. Il generoso Gastone dà fede a' suoi giuramenti, lo rileva da terra, lo abbraccia, e si promettono una verace, ed inalterabile amicizia. In tale istante molti Spoletani, che andavano in traccia dell'esiliata famiglia, riempiono la scena, e sorpresi, e giubilanti per ritrovarla unita al creduto estinto Duca, tutti festosi s'inviano verso la Città.

ATTO QUINTO.

Gran piazza di Spoleto riccamente adobbata per festeggiare il ritorno della Ducale Famiglia.

Festoso il popolo per il ritorno de' loro Sovrani trovasi adunato, ed in aspettazione de' medesimi, quali preceduti da molta truppa veggonsi da lungi montati su dei carri magnifici, ed uniti ad Ugolino, il quale dopo giunto dà, e riceve il giuramento di amistà, e di costante pace fra le due Nazioni, e quindi per solennizzare sì lieto giorno, si dà moto ad un' allegra danza, terminata la quale, il Conte di Fuligno abbraccia l'amico Gastone, si congeda da tutti, e montato sopra il suo carro, mentre s'invia per fare ritorno alla patria, con un quadro esprimente la comune soddisfazione si dà fine alla presente eroica rappresentazione.

V. Se ne permette la stampa.

NAPIONE per la Gran Cancelleria.